

2.

LA RICERCA RELAZIONALE SULLA LEGGE 23/99 “POLITICHE REGIONALI PER LA FAMIGLIA” DELLA REGIONE LOMBARDIA

2.1. UN LEGGE INNOVATIVA

Le Regioni che hanno approvato una *legge sulle politiche sociali per la famiglia* sono la minoranza¹ e situate all'interno di un quadro legislativo nazionale dove non è possibile rintracciare una politica familiare che caratterizzi in modo peculiare il nostro Paese, con indirizzi specifici e qualificanti.

I provvedimenti legislativi regionali sono generalmente caratterizzati da una attenzione per i bisogni della famiglia nella *quotidianità* e nella *normalità* maggiore rispetto al passato, in cui le politiche familiari coincidevano sempre e comunque con quelle per contrastare la povertà: l'assunzione di questa nuova prospettiva è evidente, ad esempio, nei

¹ Finora solo le regioni Liguria (l.r. 11/94), Friuli Venezia Giulia (l.r. 49/93; l.r. 34/96), Marche (l.r. 30/98; l.r. 10/2000), Abruzzo (l.r. 95/95), Valle d'Aosta (l.r. 44/98); Lombardia (l.r. 23/99); Basilicata (l.r. 45/2000); Lazio (l.r. 32/2001) e la provincia autonoma di Trento si sono dotate di una legge specifica sulla famiglia.

primi tentativi di risolvere i problemi di incompatibilità tra tempi familiari e tempi lavorativi, negli interventi volti a sostenere i genitori nell'educazione, nella cura e nell'accudimento quotidiano dei bambini.

Tuttavia, l'aver iniziato a comprendere i bisogni reali che le famiglie incontrano non significa nella maggior parte dei casi ideare soluzioni in cui la relazione familiare funga da "principio ordinatore". Favorire interventi che – riferendosi alla normalità – accompagnino la famiglia nello svolgimento dei suoi compiti primari, diversi nelle diverse fasi del ciclo di vita, è un primo significativo passo su questa strada, ma non è sufficiente: ciò deve accompagnarsi ad una chiara promozione delle reti informali e del mutuo aiuto tra famiglie e, soprattutto, ad una netta distinzione tra le politiche familiari e quelle per la povertà.

Tuttora, una delle leggi più avanzate, a fronte di una valutazione effettuata sulla base del modello presentato nella Scheda metodologica, alla fine del capitolo, risulta essere la legge regionale 23/1999 della Lombardia, che si avvicina maggiormente ad un concetto *orizzontale* di sussidiarietà, stimolando la progettualità ed il protagonismo del privato sociale e delle stesse famiglie (Rossi, 2000).

La legge emanata dalla Regione Lombardia nel dicembre del 1999 ha un impianto articolato e coerente, che rispecchia in modo evidente le quattro dimensioni del modello relazionale di politica familiare. Nella *Tabella 2.1.* ne vengono riassunti gli elementi più rilevanti.

Nel complesso, la legge si distingue per un orientamento culturale (**L**) esplicitamente orientato alla famiglia e al privato sociale, in sintonia con un'idea di sussidiarietà nella sua accezione orizzontale, dal momento che stimola la famiglia a provvedere direttamente e autonomamente alle proprie funzioni educative e di cura.

A differenza, poi, di altri discreti provvedimenti legislativi, che, tuttavia, si limitano ad enunciazioni di principio, predispone concretamente, anche attraverso il piano operativo (le successive delibere, che forniscono i criteri guida per dare piena attuazione ai provvedimenti legislativi), strumenti e risorse volti a promuovere la solidarietà tra le famiglie (**G**), al fine di favorire la riorganizzazione dei servizi, attraverso iniziative innovative e sperimentali da parte dei soggetti non istituzionali.

Tabella 2.1. – *Applicazione del modello AGIL della valutazione alla l.r. 23/99 (Fonte: Rossi, 2000, p. 268).*

INDICATORI PER LA VALUTAZIONE	LEGGE REGIONALE 23/99
<p>(A) <i>Indicatore di efficacia operativa e di riflessione/riorganizzazione della politica sociale per la famiglia</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione di servizi a carattere promozionale e preventivo, orientati alla normalità (artt. 3, 4, 5) • Sviluppo di servizi innovativi e flessibili per la prima infanzia e per il sostegno della funzione genitoriale, attraverso la promozione dell'autoiniziativa sociale (artt. 4, 5)
<p>(G) <i>Indicatore di rafforzamento delle solidarietà autonome e di relazionalità tra i servizi pubblici e di privato sociale al fine di una reciproca corresponsabilizzazione</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Promozione della solidarietà tra le famiglie, potenziamento della funzione e dell'autonomia dell'associazionismo familiare (art.2 lettera i, artt. 4, 5) • Sviluppo della sinergia tra interventi, risorse, competenze pubbliche e private (art. 4) • Azione rivolta alle relazioni familiari (art. 1 c. 1, art. 2)
<p>(I) <i>Indicatore di integrazione tra bisogni familiari, pluralità degli attori e interventi di rete, promozione dell'empowerment</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Riconoscimento di una pluralità di attori che possono intervenire a livello pubblico e realizzazione di una politica integrata (art. 1 c.2 e c. 3, art. 4 c. 8) • Promozione di servizi territoriali, valorizzazione del modello di rete, volontà di collaborare con il privato sociale (affermazione e attuazione del principio di sussidiarietà) (art. 4) • <i>Empowerment</i> della comunità (artt. 4, 5)
<p>(L) <i>Indicatore del valore riconosciuto alla famiglia in quanto soggetto unitario e attivo delle politiche sociali</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzazione e sostegno della famiglia quale soggetto politicamente e socialmente rilevante (riconoscimento del principio di sussidiarietà come punto essenziale nel rapporto tra famiglia e istituzioni) (art. 1 c. 1, art. 2 lettera h, art. 4 c. 18) • Considerazione della famiglia come soggetto di servizi primari (art. 2 lettera i, art. 5 c. 1)

Chiara è anche la volontà di dare voce ad una pluralità di attori e di favorire la creazione di servizi in rete (**I**), assegnando in questo processo uno spazio notevole alle associazioni familiari, quali produttori del “bene comune”.

Non ultimo, la legge stanza risorse considerevoli per la realizzazione degli obiettivi (**A**) e traccia, contestualmente alle finalità, anche il percorso di monitoraggio e valutazione del provvedimento legislativo.

2.1.1. La legge nel circolo ODG

È molto frequente nel panorama legislativo italiano, a tutti i livelli (nazionale, regionale, provinciale, comunale), trovare provvedimenti che risultano promettenti sulla carta, ma che restano solo dei proclami, che non si traducono in interventi effettivamente finanziati e realizzati. A volte, addirittura, alla dichiarazione d'intenti non è neppure associato un piano di finanziamento. Nel caso in cui il finanziamento ci sia, non c'è poi, generalmente, nessuna verifica sugli interventi realizzati, nessuna analisi dell'impatto effettivo sul territorio.

Eppure, la valutazione dell'efficacia dei servizi alla persona e alla famiglia è una sfida a cui oggi non è più possibile sottrarsi, ma che il più delle volte è disattesa dalla legislazione in materia: l'impatto dei provvedimenti attuati, i risultati raggiunti attraverso l'implementazione dei servizi restano il più delle volte un campo inesplorato, a scapito del processo di autoriflessione della politica, che le potrebbe consentire un collegamento autentico con la realtà sociale.

Nel percorso di attuazione della l.r. 23/99, al contrario, è evidente la volontà di realizzare un processo di valutazione dei risultati ottenuti che possa fungere da *GUIDA RELAZIONALE* per la programmazione degli *steps* successivi: nel medesimo articolato di legge, infatti, è previsto il monitoraggio dei progetti, dalla presentazione fino alla fine del periodo finanziato; in questo compito, è stato assegnato un ruolo prioritario alle ASL, promuovendo l'attivazione di una maggiore relazionalità tra istituzioni del territorio e soggetti del privato sociale. I risultati dell'*OSSERVAZIONE* critica svolta dalle ASL, “dovrebbero” consentire di perfezionare il contenuto dei bandi successivamente pubbli-

cati. La formula condizionale non è casuale, perché il processo è tutt'altro che lineare. Il meccanismo dell'ODG ha assunto un andamento complesso (Tabella 2.2.), a causa della sfasatura temporale tra fase valutativa e percorso di attuazione della legge e del carattere peculiare dei progetti suscettibili di finanziamento:

- fino al bando 2002, la durata dei progetti è stata limitata ad un anno, cosicché, per non creare interruzioni nello stanziamento dei fondi per l'attuazione della legge, ogni anno è stato pubblicato un nuovo bando di durata annuale,
- contemporaneamente, il carattere volutamente innovativo e sperimentale dei progetti ha fatto sì che la verifica della loro efficienza ed efficacia sia stata e sia molto complessa, perché, almeno inizialmente, è avvenuta nella quasi totale assenza di requisiti predefiniti; lo stesso processo di valutazione si è venuto a configurare come strumento per arrivare induttivamente ad un'identificazione dei parametri di qualità di servizi e ciò rende molto laborioso l'avvio del percorso valutativo che sta solo ora entrando a regime.

Tabella 2.2. – Attuazione della l.r. 23/99 e ODG

	2000-2001	2001-2002	2002-2003
Bando 2000	<i>OSSERVAZIONE 2000</i>	<i>DIAGNOSI 2000</i>	
Bando 2001	<i>GUIDA R. 2000 → 2001</i>	<i>OSSERVAZIONE 2001</i>	<i>DIAGNOSI 2001</i>
Bando 2002		<i>GUIDA R. 2001 → 2002</i>	<i>OSSERVAZIONE 2002</i>

2.2. UN PROGETTO DI RICERCA RELAZIONALE

L'équipe del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano sta collaborando con l'Assessorato alla Famiglia e Solidarietà sociale della Regione Lombardia dalla primavera del 2000, sviluppando progetti che supportano a vario titolo e a vari livelli l'attuazione della l.r. 23/99 "Politiche regionali per la famiglia", nell'ambito di un sistema complesso di *OSSERVAZIONE - DIAGNOSI - GUIDA RELAZIONALE*, che si intreccia con quello che la legge stessa sta fati-

samente attuando, con l'obiettivo di facilitarlo.

È importante situare tale collaborazione nel contesto della sinergia culturale che lega da qualche anno l'attività di ricerca del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia con gli interventi di politica familiare della Regione Lombardia e che è sfociata nella realizzazione dell'articolato progetto di ricerca relazionale, tuttora in atto.

2.2.1. *L'indagine del 1997 sulle famiglie giovani con figli piccoli in Lombardia*

Già nel 1997 era stata condotta dal nostro Centro la ricerca "La Regione Lombardia conosce le famiglie giovani", commissionata dalla direzione regionale, nell'ambito del "Programma annuale degli studi e delle ricerche di interesse regionale - 1996". L'indagine aveva un fine puramente conoscitivo e ha consentito di focalizzare con precisione i nodi critici del difficile equilibrio che le coppie lombarde con figli piccoli riescono a raggiungere, rispondendo a sfide eterogenee e spesso contraddittorie. Questa fase di transizione si è rivelata particolarmente *rischiosa* e, attraverso la ricerca, si sono potute individuare sia le *strategie* che le famiglie hanno utilizzato per far fronte ai compiti complessi che dovevano affrontare (livello dell'OSSERVAZIONE), sia le *aree da potenziare* perché caratterizzate da un'evidente debolezza (livello della DIAGNOSI).

In sintesi (*Tabella 2.3.*), l'indagine ha individuato (Carrà, 1999b), quali *sfide* peculiari di questa fase di transizione, da una parte, il diritto/dovere di crescere ed educare i figli e, dall'altra, l'impegno lavorativo notevole per entrambi i coniugi; l'assolvimento di tali compiti, inoltre, non deve compromettere il buon funzionamento della relazione coniugale. Se tutto ciò avviene, si compie il passaggio di consegne da una generazione all'altra, in una piena autonomia delle famiglie giovani dalle famiglie d'origine. Quali sono le *risorse* su cui si fa leva per rispondere alle *sfide* individuate? La situazione fotografata dalla ricerca vede le giovani coppie cercare supporto nella rete primaria, che - coi nonni - offre un contributo notevole per la cura dei figli. In molti casi, poi, il lavoro delle donne subisce una drastica limitazione temporale. Va se-

gnalato, in aggiunta, che l'impegno notevole di entrambi i genitori li porta a far convergere le proprie energie sui compiti di cura, finendo per trascurare il ruolo più propriamente educativo.

Tabella 2.3. – Applicazione del modello ODG alla ricerca sulle famiglie giovani in Lombardia.

OSSERVAZIONE	Sfide	<ul style="list-style-type: none"> • piena autonomia dalle famiglie d'origine (transizione generazionale) • buon funzionamento della relazione coniugale • cura ed educazione dei figli piccoli • mantenimento dell'impegno lavorativo extra-domestico per le madri
	Risorse	<ul style="list-style-type: none"> • supporto consistente della rete primaria (famiglie d'origine) • riduzione/abbandono dell'impegno lavorativo della madre • focalizzazione del compito genitoriale sulla "regia" della cura
DIAGNOSI	Punti deboli	<ul style="list-style-type: none"> • scarsa autonomizzazione dalle famiglie d'origine (transizione incompiuta) • diseguità generazionale • scarsa flessibilità del mercato del lavoro • scarso consenso per i servizi pubblici e privati per la prima infanzia • scarso investimento dei genitori sul compito educativo (basso profilo dei contenuti educativi) • ambivalente ruolo dei nonni (tra espressività e autorevolezza)
	Punti di forza	<ul style="list-style-type: none"> • buona capacità compensatoria della rete primaria rispetto alla diseguità generazionale a livello sociale • buone relazioni tra famiglie giovani e famiglie d'origine • diffusione tra i genitori di uno stile educativo "autorevole-induttivo"

Da queste *osservazioni* i ricercatori hanno tratto spunti molto interessanti per valutare complessivamente *punti di debolezza* e *punti di forza* di una transizione cruciale per gli assetti dell'intera società.

Fra i **punti deboli** di questa fase del ciclo di vita familiare, il più rilevante è il fatto che le famiglie giovani appaiono ancora fortemente vincolate a quelle d'origine. Alla base c'è un'evidente diseguità nel rapporto tra le generazioni a livello sociale, che penalizza i più giovani; a ciò si aggiunge una scarsa flessibilità del mercato del lavoro. Emerge anche un limitato consenso per i servizi pubblici e privati per la prima infanzia, che sono poco utilizzati, a fronte di un notevole impegno dei

nonni nei compiti di cura dei nipoti, che li porta ad assumere un ruolo ambivalente, teso tra la tradizionale espressività e la necessaria autorevolezza, legata alla necessità di sostituire i genitori per molte ore nella funzione educativa. Forse proprio a causa di tale ambivalenza l'investimento dei genitori nella trasmissione dei contenuti educativi appare di basso profilo.

Se questi sono i punti deboli che caratterizzano l'esperienza delle famiglie giovani lombarde, l'indagine ha potuto evidenziare anche significativi **punti di forza**: la notevole capacità compensatoria della rete primaria nei confronti degli squilibri sociali fa sì che, laddove la società genera *anomia*², opponendo sfide esorbitanti rispetto alle risorse offerte, la famiglia riesce al suo interno a ridurla, attivando meccanismi di supporto tra le generazioni, che consentono di realizzare comunque la transizione generazionale. Pur in un contesto politico-sociale sfavorevole, che erode, anziché alimentare, il suo benessere, la famiglia trova risorse autonome per continuare a svolgere nell'ombra il ruolo di primo produttore del benessere sociale, che le è proprio, anche se non viene riconosciuto, né tantomeno potenziato.

2.2.2. *La GUIDA RELAZIONALE come effetto inatteso della ricerca sociale*

La l.r. 23/99 “Politiche regionali per la famiglia” è stata promulgata nel dicembre del 1999 a poco più di un anno di distanza dalla conclusione dell'indagine sulle famiglie giovani: non si può a rigore parlare di causalità, ma neppure si può totalmente attribuire al caso la consequenzialità. L'effetto inatteso può essere inquadrato nell'ambito di quella che Merton ha definito *serendipity* (1959) – insieme delle provocazioni inattese (sia naturali, sia sociali) con cui ogni studioso deve comunque fare i conti – e, nella prospettiva relazionale, viene identificata come “ecceденza generativa” della relazione sociale, ossia l'effetto della reciprocità

² Merton (1959) individua nell'anomia un carattere contraddittorio del sistema sociale, che presenta una sfasatura tra ciò che è proposto dal sistema culturale e la struttura sociale che distribuisce risorse e opportunità in modo ineguale tra gli individui.

che rappresenta qualcosa di più della somma algebrica dei fattori in relazione.

In questo senso, la ricerca, che aveva l'obiettivo di offrire un apporto conoscitivo per la programmazione delle politiche sociali lombarde del 2000, non si è configurata come ricerca finalizzata in senso stretto, perché si è fermata all'*OSSERVAZIONE* e alla *DIAGNOSI*, lasciando al committente il compito di trarre autonomamente indicazioni per l'elaborazione politico-sociale. Tuttavia, in questo caso specifico, si è potuto constatare direttamente come, in effetti, la distinzione tra i tre livelli dell'ODG sia un puro artificio: la stessa *DIAGNOSI*, se è effettuata, in prospettiva relazionale, come enucleazione dei punti di forza e di debolezza delle reti sociali, si apre naturalmente alla *GUIDA RELAZIONALE*: quest'ultima è, appunto, l'eccedenza generata dalla relazione tra *OSSERVAZIONE* e *DIAGNOSI*. L'indagine sulle famiglie giovani non è stata finalizzata all'elaborazione della legge di politiche per la famiglia, ma le ha fornito una solida base conoscitiva, essendo entrambi – le ipotesi da cui è nata l'indagine e le finalità del provvedimento legislativo – legati da una chiara affinità “culturale”³.

Nelle pagine che seguiranno, verrà analizzato il percorso compiuto dall'amministrazione regionale a partire dalla ricerca del 1997, ricollocandolo nel sistema ODG e distinguendo – laddove possibile – tra *outputs* e *outcomes* dei passi via via compiuti.

Apro una breve parentesi per illustrare il significato che attribuisco a questi due concetti, molto utilizzati nel campo della valutazione degli interventi e delle politiche sociali. In tale contesto, si opera una prima macro-distinzione tra “esito” e “impatto”. Se con “esito” si fa riferimento ai risultati conseguiti da una politica o da un intervento in rapporto agli obiettivi prefissati, con “impatto” ci si riferisce al reale effetto ottenuto sull'ambito socio-economico o territoriale cui erano destinati. L'*output* è l'esito diretto dell'azione, mentre l'impatto comprende l'insieme delle modifiche del mondo reale che l'azione produce (Palumbo, 1998, pp. 48-49). In modo più analitico, si distingue poi, tra *output* e *outcome*: al termine *outcome* dell'azione è assegnata un'intenzione

³ È un tipico caso di circolarità tra teoria e prassi, è un esempio chiaro di come la realtà sia relazionale al di là delle azioni intenzionali dei singoli soggetti.

intermedia, cioè la modifica del comportamento dei soggetti destinatari della politica, compresi gli effetti non previsti o non predeterminati dell'azione. Gli *outcomes* possono essere definiti come quei benefici o cambiamenti per gli individui o comunità dopo la partecipazione ai programmi (United Way of America, 1996); in questo senso, si esplicitano maggiormente le dimensioni relazionali e processuali dei servizi alla persona (Rossi, 1999, p. 146), che – sempre nell'ottica dell'ecce-denza generativa – non risultano semplicemente da una somma algebrica di fattori, ma costituiscono l'effetto emergente delle relazioni tra gli attori coinvolti nel processo.

Tabella 2.4. – I provvedimenti della L.r. 23/99, in sintonia con le indicazioni emerse dall'indagine, outputs della legge e potenziali outcomes.

GUIDA RELAZIONALE	<ul style="list-style-type: none"> • valorizzazione delle reti informali di mutuo aiuto e delle capacità solidaristiche delle famiglie, attraverso la promozione dell'associazionismo familiare e il finanziamento di progetti • sperimentazione di servizi per la prima infanzia che favoriscono un maggiore protagonismo dei genitori • erogazione di contributi alle giovani coppie per l'acquisto della prima casa • promozione di interventi formativi per genitori 	Outputs	<ul style="list-style-type: none"> • 392 associazioni iscritte al Registro • 489 progetti finanziati nel 2000 • 644 progetti finanziati nel 2001 • 803 progetti finanziati nel 2002 • erogati € 54.000.000 nel 2000-2002 come contributo a famiglie e giovani coppie per l'acquisto e il recupero della prima casa ⁴.
		Outcomes	<ul style="list-style-type: none"> • maggiore autonomia delle famiglie giovani dalle famiglie d'origine, sia dal punto di vista economico, sia da quello della cura dei figli → riduzione della diseguità generazionale • maggiore presenza dei genitori nella cura dei figli → potenziamento del ruolo educativo genitoriale → riduzione dell'ambivalenza del ruolo dei nonni • diffusione di una cultura vicina alla famiglia

⁴ Nel 2003 sono stati messi a disposizione € 26.000.000. Il provvedimento non è rivolto solo alle giovani coppie (limite di età dei partner di 35 anni) ma anche a coloro che possono trovarsi in svantaggio sul mercato immobiliare come ad esempio gestanti sole, genitori soli con figli minori a carico, nuclei familiari con almeno tre figli. I beneficiari sono stati 6.400 nel 2000 e 5.400 nel 2001.

Tornando alla ricerca svolta nel 1997 sulle famiglie giovani in Lombardia, nella *Tabella 2.4*, vengono analizzati i **punti di contatto tra indagine e legge**, dove si può ipotizzare che la prima eserciti un'influenza sulla seconda: le politiche familiari lombarde attivate alla fine del 1999 riconoscono e valorizzano le capacità solidaristiche delle famiglie, attraverso la promozione dell'associazionismo familiare e il finanziamento di progetti basati sul mutuo-aiuto; promuovono la sperimentazione di servizi di stile "familiare" per la prima infanzia, dove viene incoraggiato il protagonismo dei genitori e supportano programmi di formazione al ruolo genitoriale; erogano contributi alle giovani coppie per l'acquisto della prima casa, favorendone l'indipendenza economica.

Gli **outcomes** sono ancora tutti da misurare: quello più facilmente verificabile è l'effettiva diffusione di uno stile d'azione più familiare fra le formazioni di privato sociale, negli ambiti di intervento incentivati dalla legge. Già il risultato superiore alle aspettative (il notevole e crescente numero di progetti) dimostrerebbe che la legge ha promosso una sensibilità "familiare" e "prosociale" anche al di là dei confini dell'associazionismo più propriamente familiare. La fase appena iniziata di monitoraggio dei progetti consentirà di meglio caratterizzare le modalità d'intervento utilizzate nella realizzazione dei progetti. Ma su questo aspetto mi soffermerò più avanti.

Quello che mi preme segnalare ora è che i potenziali *outcomes* della l.r. 23/99 sembrano essere in sintonia con le indicazioni scaturite dall'indagine del 1997: le opportunità offerte dalla legge (se colte fino in fondo) potrebbero consentire alle famiglie giovani di valorizzare le proprie capacità di iniziativa e svincolarsi da una dipendenza troppo accentuata dal sostegno della generazione precedente; anche le energie notevoli e le risorse eccezionali che le reti primarie riescono oggi a mettere in campo, potrebbero essere incanalate in forme dove il supporto non assuma una direzione univoca (dalla generazione dei 60-70enni a quella dei 30-40enni), ma diventi reciproco, si trasformi in mutuo-aiuto. Nell'ambito di un rapporto più equilibrato fra le due generazioni, la più giovane potrebbe recuperare autorevolezza per svolgere un ruolo autenticamente educativo, lasciando ai nonni il privilegio di viziare i nipoti.

2.2.3. Costruzione e ricostruzione del progetto di ricerca

La forte volontà di monitorare con attenzione la ricaduta delle politiche regionali per la famiglia, in termini di innovazione culturale e dei servizi per la persona, ha portato la Regione Lombardia a coinvolgere il Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia in un ampio progetto di ricerca relazionale sulla l.r. 23/99, partito nel 2000 e tuttora (2003) in corso.

L'esigenza del committente si è incontrata, proprio nel momento in cui la legge veniva pubblicata, con il desiderio dei ricercatori del Centro di indurre la Regione ad una più profonda conoscenza dell'associazionismo familiare sul territorio lombardo: è, infatti, da alcuni anni che la riflessione sul ruolo sociale della famiglia ha portato a riconoscere nell'associazionismo familiare il soggetto attualmente più idoneo a promuoverne la soggettività e la cittadinanza e quindi a diventare un interlocutore privilegiato delle politiche sociali, un protagonista del riassetto dei servizi alla persona e alla famiglia.

L'oggetto su cui i due percorsi si sono incontrati è costituito da alcuni commi di 2 articoli della l.r. 23/99, in cui si fa esplicito riferimento al *mutuo aiuto tra famiglie* e all'*associazionismo familiare*.

- **l'art. 4** (comma 2, sempre attivato, e commi 10, 11, 12, attivati solo nel bando 2000), che riguarda
 - il potenziamento dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, attraverso il finanziamento di progetti innovativi e sperimentali presentati da associazioni e organizzazioni di privato sociale, con un'attenzione particolare alle soluzioni che fanno leva sulla solidarietà familiare;
 - le realizzazione di attività formative per giovani, coppie e genitori, da parte di consultori pubblici o privati
 - l'attivazione di forme di assistenza domiciliare in alternativa all'istituzionalizzazione
- **l'art. 5** (commi 2 e 8, attivati nel 2000 e comma 1, attivato nel 2001), che concerne la promozione dell'associazionismo familiare, che viene da una parte sostenuto anche in questo caso con la formula del "progetto", dall'altra osservato e riconosciuto, attraverso strumenti quali il censimento, l'istituzione di un Registro, la creazione di una Consulta regionale delle associazioni di solidarietà familiare.

Nella *Tabella 2.5.* vengono riassunti gli elementi principali, relativamente agli articoli di legge su cui si è focalizzata la ricerca, nei due bandi supportati dalla ricerca del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia.

Tabella 2.5. – Scheda sintetica relativa agli articoli e ai commi della l.r. 23/99, oggetto della ricerca relazionale del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia.

Intervento	Bando 2000	Bando 2001
<i>Interventi attivati</i>	Art. 4, commi 2, 10, 11, 12 Art. 5, comma 2	Art. 4, comma 2; Art. 5, comma 1
<i>Risorse assegnate</i>	€ 27.422.000.000 (€ 2.540.000.000 Cariplo)	€ 21.772.000.000
<i>Contributo regionale ai singoli progetti</i>	Quote non predefinite a livello regionale	Quota predefinita al 70% del costo complessivo del progetto e comunque non superiore a € 50.000.000
<i>Soggetti titolati a presentare progetti</i>	- enti pubblici (consultori) - soggetti privati appartenenti al settore non-profit, con particolare riferimento alle associazioni di solidarietà familiare	soggetti privati appartenenti al settore non-profit, con particolare riferimento alle associazioni di solidarietà familiare
<i>Progetti presentati</i>	769	951
<i>Progetti finanziati</i>	489	644
<i>Associazioni censite</i>	447	-

La costruzione del progetto di ricerca relazionale è stata complessa, perché ha dovuto soddisfare esigenze e finalità differenti, che si sono progressivamente chiarite, perfezionate ed evolute. Esse si possono sostanzialmente ricondurre a tre:

1. Finalità **conoscitiva**

Conoscere le associazioni familiari censite dalla Regione Lombardia e le caratteristiche dei progetti finanziati dalla legge.

2. Finalità **valutativa**

Identificare i parametri di qualità di ciascuna delle tipologie di intervento previste; osservare e valutare più da vicino alcuni progetti e alcune realtà territoriali.

3. Finalità **formativa**

Formare i referenti per la l.r. 23/99 delle ASL lombarde e del Comune di Milano al ruolo a loro assegnato nella valutazione dei progetti.

Le tre finalità corrispondono fondamentalmente ai tre obiettivi della ricerca relazionale (*OSSERVAZIONE – DIAGNOSI – GUIDA RELAZIONALE*), la cui articolazione – così come quella assunta nell’ambito della stessa attuazione della legge⁵ – non è stata lineare, ma a progressione parallela e a incrementalità reciproca.

Si intende cioè che non è possibile ritrovare una successione temporale regolare, tale per cui l’*OSSERVAZIONE* precede la *DIAGNOSI* da cui nasce la *GUIDA RELAZIONALE*, in quanto i tre livelli si sono sviluppati contemporaneamente, attingendo l’uno dall’altro e fungendo ciascuno per l’altro da *GUIDA RELAZIONALE*.

I ricercatori hanno potuto vedere i primi risultati del processo solo dopo quasi 4 anni, sviluppando 2 progetti biennali (dalla metà del 2000 alla fine del 2001, dall’inizio del 2002 alla fine del 2003) – imposti ciascuno su 3 sottoprogetti:

- nel primo anno hanno attivato un’*OSSERVAZIONE* ancora piuttosto superficiale (si potrebbe dire, una “ricognizione”), mentre contemporaneamente, hanno dovuto soddisfare fin da subito, sulla base delle prime limitate esplorazioni, un’aspettativa di *GUIDA RELAZIONALE* (relativamente alla finalità formativa);
- nel secondo anno la ricerca relazionale ha incrementato l’*OSSERVAZIONE*, sulla base di ulteriori esigenze conoscitive, emerse nella fase precedente, cumulando una casistica sufficiente a consentire l’elaborazione di una *DIAGNOSI* e, di conseguenza, una *GUIDA RELAZIONALE* che si è avvalsa di un apparato valutativo più completo.
- nel terzo anno – quello in corso mentre il presente volume viene redatto – l’*OSSERVAZIONE* diventa ancora più ricca, fornendo alla diagnosi, materiale valutativo più esaustivo e innalzando gli obiettivi della *GUIDA RELAZIONALE*.

La fase più complessa è stata, come risulta dalla *Figura 2.1.*, quella del secondo anno, in cui sono emersi con tutta evidenza i problemi legati alla sovrapposizione dei bandi: la valutazione degli *outputs* del bando 2000 ha subito inevitabilmente l’effetto distortente della contemporanea osservazione degli *outputs* del 2001.

⁵ Cfr. *Tabella 2.2.*

Il progetto si è nell'insieme caratterizzato come un percorso ad albero in cui è stato chiaro fin dall'inizio che la prima fase, sperimentale, sarebbe naturalmente sfociata in fasi successive di ri-progettazione, fino a quando non si fosse finalmente raggiunta un'alternanza regolare dei momenti dell'ODG.

L'obiettivo complessivo della ricerca relazionale, dunque, si è configurato come *“supporto all'implementazione dell'art. 4 e dell'art. 5 della l.r. 23/99”*, attraverso un graduale perfezionamento delle procedure di attuazione, modificate in ogni nuovo bando.

I progetti del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia sono lo strumento attraverso il quale si è potuto sviluppare il percorso compiuto dalla legge, illustrato precedentemente nella *Tabella 2.2.*, a partire dal bando del 2000, fino a quello del 2002, l'ultimo di cui si può rendere conto in questo volume.

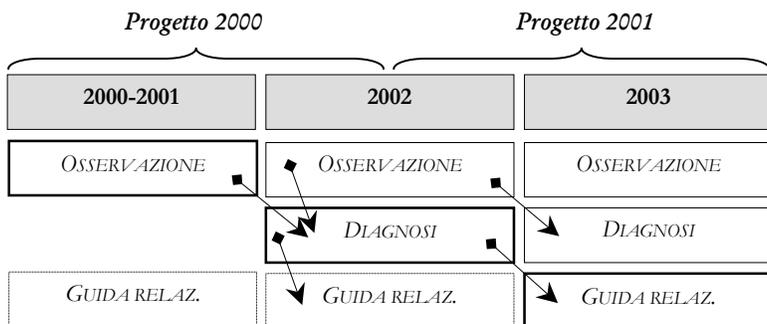


Figura 2.1. – Lo sviluppo dell'ODG nel progetto di ricerca relazionale sulla l.r. 23/99.

2.2.4. Il primo progetto (2000-2001)

Il primo progetto, approvato dalla Regione Lombardia nell'autunno del 2000, si è articolato su **3 sottoprogetti**, che – come illustra sinteticamente la *Tabella 2.6.* – hanno subito riaggiustamenti e modifiche in corso d'opera, in relazione al legame strettissimo tra andamento della

ricerca e sviluppo del processo di attuazione della legge.

Nell'ambito del **primo sottoprogetto**, che risponde sostanzialmente alla finalità *conoscitiva* della ricerca, è stata effettuata un'indagine online per approfondire la conoscenza delle 447 associazioni di solidarietà familiare, che avevano fatto domanda di iscrizione al Registro lombardo. Lo strumento prescelto è stato un questionario strutturato collocato sul sito dell'Assessorato alla Famiglia e Solidarietà sociale. Per difficoltà di tipo burocratico, la rilevazione ha potuto partire solo nella primavera del 2002. Ha visto la partecipazione di 234 associazioni.

Nel **secondo sottoprogetto**, la cui finalità è di tipo *valutativo*, sono stati realizzati tre studi di caso su alcuni dei progetti innovativi e sperimentali, che attuano servizi su cui la Regione Lombardia aveva un particolare interesse ad ottenere un quadro più preciso di quanto effettivamente realizzato:

- nidi famiglia,
- formazione di personale dedito all'accudimento domiciliare di bambini di 0-3 anni,
- banche del tempo.

Se per l'ultima tipologia – le banche del tempo –, la curiosità era solo di tipo “culturale”, per i nidi famiglia, invece, c'era l'urgenza di conoscere meglio le modalità di realizzazione di un servizio che, grazie al finanziamento regionale, diventava “pubblico”, senza che, nel contempo, la Regione potesse offrire agli utenti garanzie circa il rispetto di standard minimi di qualità (che, invece, sono molto rigidi per tutti gli altri servizi analoghi – nidi, micro-nidi, ecc.); la formazione di “baby sitter” risultava problematica in un altro senso, in quanto era (ed è tuttora) uno dei tanti percorsi formativi, finalizzati alla preparazione di operatori per la prima infanzia, che la Regione finanzia a diverso titolo (ad esempio attraverso il Fondo Sociale Europeo), senza che ci sia una normativa omogenea circa i requisiti che devono possedere le corrispondenti figure professionali.

Ciascuna delle 3 tipologie di intervento è stata osservata nell'ambito di tre contesti territoriali: le ASL di Bergamo, Legnano e Pavia.

Il terzo sottoprogetto aveva una finalità prettamente **formativa**.

Tabella 2.6. – Schema riassuntivo del primo progetto di ricerca relazionale.

bando	2000
<i>oggetti di studio/intervento</i>	<ul style="list-style-type: none"> • 447 associazioni di solidarietà familiare censite (art.5, comma 2) • 234 associazioni partecipanti all'indagine online • 769 progetti presentati/489 finanziati (art. 4 commi 2, 10, 11, 12) • i referenti delle ASL lombarde e del Comune di Milano
<i>dati disponibili</i>	<ul style="list-style-type: none"> • data base regionali contenenti: • le informazioni raccolte nel censimento • gli schemi tecnici di presentazione dei progetti
<i>progetto iniziale</i>	<ul style="list-style-type: none"> • ricerca online sulle associazioni di solidarietà familiare censite • 3 incontri con i referenti delle ASL e del Comune di Milano finalizzati ad una formazione alla valutazione dell'efficacia dei progetti • studi di caso su 3 ambiti di intervento (nidi famiglia; banche del tempo; formazione <i>baby sitter</i>) dei progetti in 3 ASL
<i>eventi imprevisti</i>	<ul style="list-style-type: none"> • richiesta da parte della Regione Lombardia al Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia di elaborare i dati contenuti nei data base regionali • forte ostilità dei referenti ASL e scarsa competenza nella valutazione • posticipazione dell'avviamento dei progetti → impossibilità di concludere gli studi di caso entro i tempi concordati • ostacoli burocratici alla realizzazione dell'indagine online • edizione del nuovo bando a valutazione appena impostata → necessità di ripensare lo schema tecnico di presentazione dei progetti, risultato inadeguato
<i>riadattamento del progetto iniziale</i>	<ul style="list-style-type: none"> • affiancamento all'indagine online (posticipata all'estate del 2002) di un'analisi dettagliata dei dati contenuti nei data base regionale • ristrutturazione del percorso formativo con i referenti per la valutazione • GUIDA RELAZIONALE al bando 2001
<i>outputs attesi</i>	<ul style="list-style-type: none"> • rapporto di ricerca sull'indagine online sulle associazioni di solidarietà familiare (in corso di pubblicazione) • studi di caso sui 3 ambiti d'intervento previsti, in 3 ASL lombarde • percorso formativo con i referenti per la valutazione
<i>outputs inattesi</i>	<ul style="list-style-type: none"> • redazione di un rapporto di ricerca sulle associazioni di solidarietà familiare e sui progetti presentati nell'anno 2000, sulla base dei dati regionali • predisposizione di un pacchetto di schede per il monitoraggio in itinere e finale dei progetti ad uso dei referenti ASL e estensione del percorso formativo a 10 incontri • predisposizione, per il bando 2001, dello schema tecnico di presentazione dei progetti e della scheda per il monitoraggio degli stessi, finalizzata alla selezione per il finanziamento • incontri di orientamento e formazione con la Consulta regionale delle associazioni di solidarietà familiare

Tabella 2.7. – Schema ODG del primo progetto di ricerca relazionale.

<i>strumenti per l'osservazione</i>	<ul style="list-style-type: none"> • data base regionali • questionario online • studi di caso con interviste a responsabili di progetto, operatori, utenti
<i>elementi per la diagnosi</i>	<ul style="list-style-type: none"> • identità complessa delle associazioni di solidarietà familiare • “familiarità” limitata nei progetti finanziati • difficoltà a individuare i parametri di qualità degli ambiti di intervento
<i>guida relazionale</i>	<ul style="list-style-type: none"> • predisposizione di schede per il monitoraggio dei progetti e per l'individuazione dei parametri di qualità • predisposizione dello schema tecnico di presentazione dei progetti per il bando 2001 • incontri con la Consulta regionale delle associazioni di solidarietà familiare • individuazione di nuovi percorsi per la ricerca relazionale per rispondere in modo sempre più preciso agli interrogativi emersi nella <i>DIAGNOSI</i>, ai quali l'<i>OSSERVAZIONE</i> effettuata ha potuto rispondere solo parzialmente

La Regione, mentre individuava nelle ASL (e nel Comune di Milano) i responsabili del monitoraggio dell'attuazione dei progetti, era pienamente consapevole della distanza culturale di tali enti rispetto alla cultura dei servizi alla famiglia promossa dalla l.r. 23/99 e, soprattutto, rispetto alle modalità di azione del privato sociale, guardato generalmente con sospetto e pregiudizio. Contemporaneamente, tuttavia, riconosceva in essi un punto strategico di osservazione, che avrebbe potuto restituire un'immagine più distinta del processo altamente innovativo, ma altrettanto indefinito, messo in atto dalla nuova legge regionale. Il percorso formativo ha assunto, dunque, un triplice scopo:

- in primo luogo, accostare i referenti territoriali ad argomenti quali la soggettività della famiglia, il ruolo del privato sociale e, in particolare, dell'associazionismo familiare nell'ambito delle politiche sociali, le specificità dell'azione dei soggetti di Terzo Settore, i caratteri che devono assumere, in questa prospettiva, i servizi alla persona e alla famiglia (formazione *culturale*);
- in secondo luogo, avvicinarli al tema della valutazione dell'efficacia, inducendoli ad abbandonare un'idea di monitoraggio legata unicamente a forme di controllo (formazione *alla valutazione*);

- da ultimo, trarne quante più informazioni qualitative e quantitative possibili per precisare meglio i caratteri distintivi di ciascun ambito d'intervento (elaborazione *criteri distintivi*).

La *Tabella 2.7.* anticipa e sintetizza i risultati raggiunti col primo progetto, a livello di *OSSERVAZIONE*, *DIAGNOSI* e *GUIDA RELAZIONALE*.

2.2.5. Il secondo progetto (2002-2003)

Il secondo progetto è stato approvato alla fine del 2001, ma ha subito una radicale revisione nel corso del 2002, che è sfociata in una riedizione definitiva nel gennaio 2003 (*Tabella 2.8.*).

Tabella 2.8. – Schema riassuntivo del secondo progetto di ricerca relazionale.

bando	2001
<i>oggetti di studio/ intervento</i>	<ul style="list-style-type: none"> • 951 progetti presentati/644 finanziati (art. 4 comma 2) • i referenti delle ASL lombarde e del Comune di Milano
<i>dati disponibili</i>	<ul style="list-style-type: none"> • <i>data base regionale con i dati raccolti con lo schema tecnico di presentazione dei progetti da noi predisposto (non disponibile)</i> • dati raccolti con 10 diverse schede per il monitoraggio dei progetti finanziati nel 2001
<i>progetto iniziale</i>	<ul style="list-style-type: none"> • analisi dei dati relativi ai progetti presentati • predisposizione nuove schede per il monitoraggio dei progetti, realizzato dai referenti delle ASL e del Comune di Milano • analisi delle schede di monitoraggio • prosecuzione della formazione dei referenti • indagine sulle famiglie utenti dei progetti finanziati dalla l.r. 23/99 e realizzati da associazioni di solidarietà familiare
<i>eventi imprevisti</i>	<ul style="list-style-type: none"> • indisponibilità del data base regionale dei progetti • inadempienza/ostilità dei referenti rispetto alla valutazione dei progetti 2000 → necessità di ripensare il loro ruolo e il tipo di valutazione da loro realizzabile
<i>riadattamento del progetto iniziale</i>	<ul style="list-style-type: none"> • progettazione di un sistema analitico (con metodologia quantitativa) di monitoraggio dei progetti, diversificato per ciascuno dei 10 ambiti di intervento • realizzazione di un'ampia ricognizione su tutto l'associazionismo lombardo che è rimasto fuori dal Registro regionale delle associazioni di solidarietà familiare
<i>outputs attesi</i>	- non ancora definibili -
<i>outputs inattesi</i>	- non ancora definibili -

Nato con l'obiettivo di realizzare in modo più compiuto una valutazione dei progetti finanziati, che avrebbe potuto essere particolarmente approfondita per gli ambiti d'intervento relativi alla prima infanzia (nidi famiglia, potenziamento nidi e spazi gioco), si è trasformato in itinere.

La prima versione prevedeva l'analisi dei progetti presentati con lo schema tecnico da noi predisposto e inserito nel bando 2001; la successiva elaborazione di nuove più mirate schede per la valutazione in itinere e finale degli interventi finanziati, eseguita dai referenti territoriali; la realizzazione di una *survey* sulle famiglie utenti dei servizi innovativi per la prima infanzia, promossi dalla l.r. 23/99 e, da ultimo, la prosecuzione del percorso formativo con le figure chiave del monitoraggio dell'attuazione della legge.

Le motivazioni che hanno portato alla riprogettazione sono sostanzialmente due:

- innanzitutto, per un *flop* del sistema informatico regionale, sono venuti a mancare tutti i dati analitici relativi ai progetti presentati nel 2001, creando in questo modo un deficit osservativo notevole;
- inoltre, i referenti delle ASL sia per motivi burocratici (sovrapposizione di impegni, legati alle nuove scadenze del bando 2001, contemporanee ad altre del bando 2000), sia per ragioni più specificamente culturali, dovute – soprattutto – al conflitto tra funzioni di controllo e di valutazione dell'efficacia, non sono riusciti a portare a termine il compito assegnato e, quindi, il materiale “diagnostico” del progetto precedente, risultava troppo limitato.

Il carattere intrinsecamente flessibile dell'ODG, ha consentito al meccanismo complesso della ricerca relazionale di non incepparsi: il progetto è stato ri-orientato verso un incremento ulteriore dell'*OSSERVAZIONE*, per garantire una *DIAGNOSI* più approfondita.

I sottoprogetti su cui si articola il secondo progetto di ricerca relazionale sono 3.

Il **primo sottoprogetto** è finalizzato a superare i limiti delle precedenti modalità di rilevazione sui progetti, raggiungendo una caratterizzazione specifica per ciascuno degli 8 ambiti d'intervento dell'art. 4 e dei 3 dell'art. 5. Complessivamente le tipologie sono 10, anziché 11, in quanto le banche del tempo sono previste in entrambi gli articoli. Si è

deciso, insieme ai referenti ASL e ai funzionari regionali, di focalizzare l'attenzione sugli interventi finanziati ed effettivamente realizzati, dal momento che i dati sui progetti non erano più elaborabili. Ciascuno dei progetti verrà analizzato attraverso indicatori generalmente quantitativi, specificamente individuati per la tipologia d'intervento a cui appartiene, come illustrerò più analiticamente nel capitolo 4.

La rilevazione è stata affidata alle ASL, in quanto il questionario compilato per ogni progetto non ha solo uno scopo conoscitivo, ma resterà come documento che ne attesti ufficialmente gli attributi effettivi.

Presumibilmente, a livello di *DIAGNOSI*, si potranno ottenere indicazioni molto dettagliate sulle caratteristiche dei progetti nei diversi ambiti d'intervento, potendo quindi avere una base più solida per identificare requisiti specifici per ciascun tipo di intervento. Questo rappresenta un passo fondamentale sulla strada (*GUIDA RELAZIONALE*) che porterà sicuramente, in un prossimo futuro, ad accreditare alcuni dei servizi, nati con carattere innovativo e sperimentale.

Il **secondo sottoprogetto** comprende alcuni incontri con i referenti della l.r. 23/99 finalizzati all'impostazione del lavoro di monitoraggio.

Il **terzo sottoprogetto** prende l'avvio dalla constatazione che il Registro regionale delle associazioni di solidarietà familiare rappresenta solo una piccola parte dell'associazionismo familiare lombardo: attraverso una capillare ricognizione nell'universo del associazionismo regionale (attingendo a tutte le possibili fonti informative), si vuole ricostruire una mappa quanto più esaustiva possibile delle reali dimensioni del fenomeno. Nel nutrito elenco di organizzazioni si stanno via via selezionando⁶, attraverso una breve intervista telefonica (su griglia strutturata) quelle a cui con piena legittimità si può attribuire la qualifica "familiare".

Il quadro che ne emergerà (*Tabella 2.9*) consentirà (*DIAGNOSI*), da una parte, di meglio comprendere la natura e la funzione del Registro delle associazioni di solidarietà familiare, ovvero la sua effettiva

⁶ Il *follow up* telefonico è iniziato nell'inverno del 2002 e proseguirà per tutto il 2003.

capacità di rappresentare le associazioni familiari lombarde, dall'altra parte, di fornire alla Regione Lombardia indicazioni preziose per coinvolgere (*GUIDA RELAZIONALE*) soggetti sociali di primaria importanza, che sono rimasti esclusi dal processo di rinnovamento dei servizi alla persona e alla famiglia, attivato dalla l.r. 23/99.

Tabella 2.9. – Schema ODG ipotetico del secondo progetto di ricerca relazionale.

<i>strumenti per l'osservazione</i>	<ul style="list-style-type: none"> • alcuni limitati dati regionali sui progetti presentati • le schede di monitoraggio, specifiche per ogni ambito d'intervento, compilate dai referenti ASL-Comune di Milano • interviste telefoniche alle associazioni familiari lombarde
<i>elementi per la diagnosi (ipotesi)</i>	<ul style="list-style-type: none"> • identificazione dei requisiti specifici di ciascun ambito di intervento dei progetti • rappresentatività del Registro regionale delle associazioni di solidarietà familiare • caratteristiche dell'associazionismo familiare lombardo escluso dalla l.r. 23/99
<i>guida relazionale (ipotesi)</i>	<ul style="list-style-type: none"> • indicazioni per l'accreditamento di alcuni servizi • indicazione per il coinvolgimento di altre associazioni familiari lombarde

SCHEDA METODOLOGICA: L'«AGILE BUSSOLA»
PER VALUTARE LE LEGGI DI POLITICA FAMILIARE

Nel 1994, Donati e Prandini hanno ideato uno strumento di valutazione delle politiche sociali (con il quale hanno analizzato la legislazione regionale dal 1989 al 1994), basato sullo schema AGIL – presentato nel capitolo 1 –, che lo traduce nei seguenti quattro indicatori (Donati - Prandini, 1995, pp. 70-75):

- indicatore di efficacia operativa e di riflessione/riorganizzazione della politica;
- indicatore di rafforzamento delle solidarietà autonome e di relazionalità tra servizi pubblici e di privato sociale al fine di una reciproca corresponsabilizzazione;
- indicatore di integrazione tra bisogni familiari, pluralità degli attori e interventi di rete, promozione dell'*empowerment*;

- indicatore del valore riconosciuto alla famiglia in quanto soggetto unitario e attivo delle politiche.

Le nuove conoscenze nell'ambito della valutazione delle politiche sociali hanno portato ad integrare il modello base (Rossi, 2000; Carrà, 1999, Prandini, 2001), che ha assunto le seguenti caratteristiche:

- indicatore di efficacia operativa e di riflessione/riorganizzazione della politica:
 - *strumenti operativi* (livello di innovazione e adeguatezza agli scopi);
 - *modalità di autoriflessione* (capacità/volontà di attuare una valutazione di impatto dei propri interventi);
 - *organizzazione* (connessione tra servizi, tra livello formale e informale);
 - *supporto multimediale* (offerta di servizi *online*, messa in rete di informazioni e conoscenze continuamente aggiornate, promozione del dialogo virtuale tra soggetti diversi);
- indicatore di rafforzamento delle solidarietà autonome e di relazionalità tra servizi pubblici e di privato sociale al fine di una reciproca corresponsabilizzazione
 - *azione sulle relazioni familiari* (interventi rivolti non ai singoli membri della famiglia, ma alla relazione familiare, promuovendo l'attivazione autonoma della famiglia: sussidiarietà);
 - *rafforzamento delle solidarietà associative* (promozione della costituzione di forme associative tra famiglie);
 - *sostegno al ciclo di vita familiare* (pensare la famiglia come ciclo di vita familiare, per rendere meno problematiche alcune fasi che oggi appaiono come tali);
- indicatore di integrazione tra bisogni familiari, pluralità degli attori e interventi di rete, promozione dell'*empowerment*:
 - *connessione tra bisogni e soggetti familiari* (intersettorialità);
 - *pluralismo degli attori* (coinvolgimento di volontariato, associazioni, cooperative, parentela, gruppi di mutuo aiuto...);
 - *sviluppo degli interventi di rete* (promozione delle reti informali più adatte e vicine alla relazione familiare);
 - *promozione dell'empowerment* (potenziamento reciproco tra la famiglia e la comunità);
- indicatore del valore riconosciuto alla famiglia in quanto soggetto

unitario e attivo delle politiche

- *famiglia come soggetto unitario di bisogni primari* (sostenere la famiglia come erogatore autonomo di servizi alla persona – sussidiarietà);
- *famiglia come soggetto attivo delle politiche* (far partecipare la famiglia alla progettazione, implementazione dei servizi);
- *rappresentanza politica alla famiglia* (promozione dell'associazionismo familiare come soggetto attivo delle politiche familiari).